fruste, catene, metalli, pistole e lamette. Anche bottiglie, scarpe e piume.

una rosa, del profumo, miele, grappoli d’uva, forbici, un bisturi, dei chiodi, una barra di metallo e **una** sono un pettine e un rossetto **pistola con dentro una sola pallottola caricata**.

In un primo momento, nella stanza regnarono la perplessità e l’imbarazzo e le azioni rivolte all’**Abramović** si limitavano al toccarla. Successivamente la curiosità dominò la maggior parte degli spettatori e gli atteggiamenti verso l’artista mutarono. Le lamette furono usate per stracciare gli abiti e per ferire la donna. Mentre alcuni uomini le succhiarono il sangue dai tagli, qualcuno del pubblico provò a proteggerla. Col passare del tempo, quasi gli istinti più **violenti** si sono scatenati sul corpo dell’Abramović: venne legata e palpata, si compì una sorta di violenza sessuale, qualcuno arrivò al punto di darle tra le mani la pistola carica.

<div>

            <div>

                <h2>Gli inizi</h2>

                <p>Nasce a Belgrado,entrambi i genitori erano partigiani della seconda guerra mondiale: suo padre Vojin Abramović

fu un comandante riconosciuto, dopo la guerra, eroe nazionale;

sua madre Danica, maggiore dell'esercito, alla metà degli anni sessanta fu nominata direttrice del Museo della

Rivoluzione e Arte di Belgrado.

La sua prima lezione di arte Marina la ricevette dal padre all'età di 14 anni: era il 30 novembre 1960; avendo

chiesto al genitore di comprarle dei colori, lui si presentò con un amico il quale cominciò con il tagliare a

caso un pezzo di tela</p>

            </div>

            <div>

                <h2>L'incontro con Ulay</h2>

                <p>Nel 1975, stabilitasi ad Amsterdam, conosce il suo futuro compagno Ulay (nome d'arte di Uwe Laysiepen),

                        con il quale ha lavorato fino al 1988 creando performances incentrate sui temi della

                         sofferenza, considerata un necessario percorso catartico, o

                         dell'amore, ripercorso attraverso serie di immagini fotografiche riproducenti gli artisti in pose d'effetto

                         teatrale;

</p>

            </div>

            <div>

                <h2>Dopo la separazione</h2>

                <p>la Abramovic ha continuato da sola la propria ricerca volta anche ad analizzare l'energia concentrata in pietre

                        e metalli con serie di sculture, 'oggetti transizionali', di rame, di quarzo ecc., che coinvolgono lo spettatore

                        invitandolo a ricercare quella stessa energia (Green dragon, 1988; Black dragon, 1990). Ha ottenuto nel 1997 il

                        Gran premio della Biennale di Venezia.

                        Tra il 1989 e il 1994, in collaborazione con Ch. Atlas (n. Saint Louis 1949), A. ha elaborato

</p>

            </div>

            </div>

            <div class=”clearer”> </div>

        </div>

    </section>

    <div id="vermenu">

        <ul>

            <li>

                <a href>Opere</a>

                <ul>

                    <li><a href="#"></a>Rythm 0</li>

                    <li><a href="#"></a>Rythm 5</li>

                    <li><a href="#"></a>imponderabilia</li>

                    <li><a href="#"></a>Relation in time</li>

                    <li><a href="#"></a>Rest/energy</li>

                    <li><a href="#"></a>Balkan baroque</li>

                    <li><a href="#"></a>The artist is present</li>

        </ul>

            </li>

        </div>

    <hr/>

                            <hr>

                            <hr>

                            <p>The other rest energy</p>

                            <iframe width="560" height="315" src="https://www.youtube.com/embed/QcaaVZrUC44" frameborder="0" allow="accelerometer; autoplay; encrypted-media; gyroscope; picture-in-picture"

                             allowfullscreen></iframe>

                            <p>Rythm 0</p>

                            <iframe width="560" height="315" src="https://www.youtube.com/embed/kijKz3JzoD4" frameborder="0" allow="accelerometer; autoplay; encrypted-media; gyroscope; picture-in-picture"

                             allowfullscreen></iframe>

                            <p>The artist is present</p>

                            <iframe width="560" height="315" src="https://www.youtube.com/embed/mEcqoqvlxPY" frameborder="0" allow="accelerometer; autoplay; encrypted-media; gyroscope; picture-in-picture"

                             allowfullscreen></iframe>

                        </div>

                    </div>

                </div>

                <div>

                </div>

#box{

    position: relative;

    top: 50%;

    left: 50%;

    transform: translate(-50%,-50%)

    padding: 5em;

    box-sizing: border-box;

    border-radius: 1px;

    box-shadow: 0 5px 5px rgba(0,0,0,0.5);

}

Imonderabilia

In Imponderabilia (1977) Marina Abramovic e Ulay collaborano per creare una performance in cui, completamente nudi, fiancheggiano l’ingresso alla Galleria Comunale d’Arte Moderna di Bologna. I visitatori che vogliono entrare nel museo sono costretti a passare attraverso i loro corpi. Ciò che il pezzo vuole esplorare è la reazione del pubblico con i due artisti. Non è la nudità sfacciata e imperturbabile che cattura l’attenzione,ma è la reazione del pubblico alla situazione in cui si trovano. Ogni visitatore del museo deve prendere due decisioni importanti. In primo luogo, si deve decidere se entrare o meno nel museo. Secondo, deve decidere quale figura affrontare nel momento in cui dovrà passare attraverso l’ingresso. La natura tabù della nudità rende questa decisione molto critica. Voglio avvicinare il mio corpo,passando, ai due corpi nudi? Se lo faccio, chi devo affrontare? Queste sono le domande che vengono poste ai visitatori in fila per entrare nel museo.  Osservando i visitatori che entrano nel museo, diventa subito chiaro che la maggior parte di essi scelgono di affrontare l’Abramovic, suggerendo che il modulo di nudo femminile è meno minaccioso rispetto al nudo maschile. I visitatori passano in fretta e non accennano a un minimo contatto visivo con Abramovic e Ulay, raramente guardano dietro dopo che sono passati.  La caratteristica della vulnerabilità che normalmente accompagna la figura nuda è stata trasferita completamente al visitatore vestito, messo in “analisi”.

Rhytm 5

Con quest’opera l’artista cercò di rievocare l’energia prodotta dal dolore, in questo caso utilizzando una grande stella intrisa di petrolio, che accese all’inizio della performance : restando fuori dalla stella, l’Abramovic iniziò a tagliarsi i capelli e le unghie di mani e piedi. Terminata ognuna delle operazioni,  gettava i ritagli nelle fiamme, creando ogni volta un crepitio di luce.

Nel far questo intendeva rappresentare un concetto di purificazione fisica e mentale, includendo l’ appartenenza politica del suo passato. Al termine di questa purificazione,la Abramovič saltò le fiamme e si distese al centro della stella ma a causa del suo bruciare lì non vi era ossigeno e la performer perse i sensi. Non subito ma qualcuno  se ne accorse e dei presenti intervennero, portandola via.

Rest energy

Ma è **Rest Energy, 1980,**la performance che mi ha suscitato più interesse. In una stanza bianca, l’artista impugna un arco che però le serve solo da sostegno: non è lei a tenderlo. È Ulay, compagno «di una fibra della sua vita» e fratello nell’arte per oltre dieci anni, a controllare la freccia appuntita puntata verso il suo cuore. Nient’altro che la rappresentazione degli estremi livelli di fiducia e vulnerabilità che caratterizzano qualunque relazione significativa.

Relation in time

Per sedici ore Marina e Ulay rimangono chiusi in una stanza da soli, seduti, immobili, in silenzio, ognuno fissa una direzione diversa e opposta. L’unico collegamento tra loro: si sono legati per i capelli. Solo allo scoccare della diciassettesima ora è concesso ai visitatori di entrare e vedere come il passare del tempo ha influito sul loro legame: i capelli sfuggono da tutte le parti, il nodo è completamente allentato, lo scioglimento imminente. Gli altri non possono assistere a una relazione che nasce, a un legame che si crea, solo a quel poco che ne rimane, che riesce a sopravvivere.

Il progetto nasce infatti abbastanza presto, almeno come idea: sono gli inizi degli anni Ottanta quando la coppia pensa a una camminata sulla Grande Muraglia cinese, a suggello del loro percorso come artisti e come innamorati. Avrebbero camminato l’uno verso l’altra e al momento dell’incontro, che doveva avvenire a metà strada, si sarebbero sposati.

Tuttavia, solamente nel 1988 le autorità cinesi concedono loro il permesso di concretizzare la performance e filmarla, ma la coppia è ormai in crisi da tempo, non vivono più nemmeno sotto lo stesso tetto. Ulay crede però che questo permesso sia come un segno, un dono: è la possibilità di coronare dodici anni di vita artistica e sentimentale condivisa, e di prendere infine due strade diverse. Per farlo, devono venirsi incontro un’ultima volta. La Abramović partì a piedi quindi dal punto più a est, il Golfo di Bohai sul Mar Giallo, mentre Ulay faceva altrettanto dall’estremità occidentale, che si trova nella parte sud-ovest del Deserto dei Gobi. Dopo 90 giorni si incontrano a Er Lang Shan, nella Provincia  Shaanxi e vicino a Shen Mu. Finalmente si avvicinano, dopo settimane di un cammino che li portava inesorabilmente, magneticamente a ricongiungersi, per dividersi. Si prendono per mano, per dividersi. Definitivamente.

THE ARTISTIS present

l MoMA di New York si è tenuta una mostra sulle opere della performer serba, che è rimasta essa stessa presente all’interno del museo, sei giorni a settimana fino al 31 maggio, seduta a un tavolo posto nel centro della hall. Di fronte a lei, una sedia vuota a replicare l’invito delle sue prime performance: il visitatore può accomodarsi e fare ciò che vuole. La maggior parte delle persone che hanno preso parte all’opera, dal significativo titolo The Artist is Present ², si sono limitate a rimanere sedute in silenzio, forse troppo intimidite ed emozionate dalla vicinanza per poter dire qualcosa.  
E così ha fatto anche Ulay. Si è messo in coda insieme agli altri, si è seduto sistemandosi la giacca e stiracchiando le gambe e ha aspettato che la Abramović riaprisse gli occhi.

Balkan baroque

È il 1997 quando Marina Abramović esegue alla Biennale di Venezia la performance Balkan Baroque. Lei per 4 giorni, per 7 ore al giorno, pulisce in modo ossessivo tonnellate di ossa di mucca come forte denuncia verso la guerra nell’ex Jugoslavia che ancora non si era arrestata.

seduta su settecento ossa di mucca pulite a loro volta coperte con trecento ossa fresche piene di nervi e cartilagini, si metteva a pulirle un modo maniacale, una ad una, con una spazzola e dell’acqua alternando periodi di silenzio a lunghi pianti quasi isterici, cantando canzoni folcloristiche dell’ex Jugoslavia, vestendo con la stessa camicia da notte e gli stessi slip per tutte le 7 ore dei 4 giorni. Ciò che stupiva di più i visitatori non era la scena “barocca” che si trovavano di fronte ma il tanfo provocato dalle ossa non ancora pulite che marcivano e si riempivano di vermi impregnando i visitatori di quell’odore disgustoso, come fosse un ricordo.

Le ossa e il puzzo, che le fecero vincere il *Leone d’Oro*, sono il simbolo di una guerra che avveniva al di là dell’Adriatico. *Balkan Baroque* vuole enfatizzare gli eccessi di quella guerra che i Balcani hanno dovuto affrontare.

 <section class="spotlight">

                <div id="schedabio">

                    <div id="risultato">

                        <div class="image">

                        <img src="images/marinawithflowers.jpg">

                        </div>

                    </div>

        <h3>biografia</h3>

        <div class="content">

                    <div class="column">

                        <p>Marina Abramovic nasce a Belgrado,entrambi i genitori erano partigiani della seconda guerra mondiale: suo padre Vojin Abramović

                            fu un comandante riconosciuto, dopo la guerra, eroe nazionale;

                            sua madre Danica, maggiore dell'esercito, alla metà degli anni sessanta fu nominata direttrice del Museo della

                            Rivoluzione e Arte di Belgrado.</p>

                            <div id="leggi" style="display: none;">

                                "La sua prima lezione di arte Marina la ricevette dal padre all'età di 14 anni: era il 30 novembre 1960; avendo

chiesto al genitore di comprarle dei colori, lui si presentò con un amico il quale cominciò con il tagliare a

caso un pezzo di tela"

                <input type="button" value="Mostra di più" id="readmore" class="bottom">

            </div>

                <hr>

                    <div class="column">

                    <p> 1975, si stabilisce ad Amsterdam dove conosce Ulay (nome d'arte di Uwe Laysiepen)

                    col quale instaurerà una relazione sia artistica sia amorosa che durerà 10 anni per concludersi

                    nel 1988. Il modo in cui decidono di porre fine alla loro relazione è molto singolare: infatti decidono di percorrere la Grande muraglia cinese

                    partendo dalle estremità opposte,per poi incontrarsi, dopo 90 giorni di cammino, al centro della muraglia per dirsi addio.</p>

                    </div>

<hr>

                    <div class="column">

                    <p>Dopo la separazione con Ulay, Marina, continua la sua ricerca dell'animo umano

                    e dei suoi limiti. Nel 1977 mette in atto la performance che le permetterà di vincere il Leone D'Oro. L'opera, intitolata

                    Balcan Baroque, vede Marina seduta su un mucchio di ossa di bovino, che spazzola compulsivamente per cercare di eliminare il sangue invano.

                    L'opera è una critica alla sanguinosa guerra nei Balcani.

                    Nel 2010 al Moma di New York dà vita aThe Artist is present. Una performance durata tre mesi durante la quale l’artista, seduta immobile per ore

                    sfidando chiunque a sedersi di fronte a lei e a sostenere il suo sguardo. Fra gli ospiti che le siedono davanti ci sarà anche Ulay.

                 L’artista se lo ritrova davanti a sorpresa dopo 23 anni.

                 Lascia sgorgare le lacrime e gli stringe entrambe le mani, prima di un nuovo addio.</p>

                 </div>

            </div>

        </div>

     </div>

</section>